

# Bulletin européen

TRIBUNE LIBRE FONDEE EN 1950 PAR J. CONSTANTIN DRAGAN

## I Trattati di Roma trenta anni dopo

di Giulio Andreotti

La scadenza del 25 marzo 1987 – data che ha marcato il trentesimo anniversario della storica firma, in Campidoglio, dei Trattati di Roma – offre lo spunto per valutare, in una prospettiva storica di integrazione, le realizzazioni e le manchevolezze, del modello comunitario rispetto all'ideale originario dei Padri Fondatori.

Se analizziamo realizzazioni e manchevolezze da un punto di vista politico, viene subito alla mente, a chi ha vissuto col cuore e con l'anima non solo i primi trenta anni di vita della Comunità Europea, ma anche gli anni che ne hanno preceduto la nascita, che per la prima volta l'Europa comunitaria si riconosce oggi tutta intera nei valori della democrazia politica ed a



questa l'appartenenza alla Comunità offre un ulteriore incoraggiamento. E ciò non è certo di poco conto.

Fra le mete più significative che la Comunità ha raggiunto – e non occorre aver vissuto in «prima linea» le vicende dell'Europa per poterlo dire – spicca in primo luogo il rovesciamento dei rapporti tra i Paesi che in questo

secolo erano stati antagonisti – pensiamo alle relazioni tra Francia e Germania –; la riscoperta della centralità dell'Europa per Paesi come l'Inghilterra, la Danimarca, o l'Irlanda, che nella storia erano ben noti per il loro «isolazionismo»; o ancora il consolidamento della democrazia nei paesi dell'Europa meridionale come la Spagna, la Grecia o il Portogallo.

Se tutti si fossero attenuti a quelli che erano gli ideali dei Padri Fondatori, certo i risultati avrebbero potuto essere maggiori e più ampi.

Troppo spesso infatti è venuto meno il solidarismo essenziale ad una nuova avventura nata, appunto, dal superamento di particolarismi di ogni genere. I Governi non sono stati capaci di sfruttare pienamente gli elementi di sovranazionalità contenuti negli stessi Trattati di Roma; sono divenuti custodi di una concezione della sovranità inadeguata ai problemi del mondo contemporaneo; hanno frenato il cammino dell'Europa proprio mentre altri Paesi – gli Stati Uniti, il Giappone – danno un diverso esempio di come affrontare le sfide di domani che sono già, in realtà, le sfide di oggi.

Abbiamo così visto una Comunità troppo spesso divisa, ripiegata su se stessa nel defatigante tentativo di risolvere problemi contingenti, incapace di darsi un respiro ideale. Tutto ciò, evidentemente, ha un costo elevatissimo in termini di risultati mancati e di obiettivi non raggiunti: il costo, appunto, della «non-Europa».

L'Atto Unico è, in fondo, lo specchio di questo ambiguo ed insoddisfacente stato di cose: rappresenta il massimo di quanto taluni Paesi vogliono oggi concedere all'idea dell'Europa. L'Italia lo ha accettato con riluttanza, pur non rinunciando né alla sua puntuale realizzazione, convinta che esso debba rappresentare una tappa verso traguardi più ambiziosi.

L'integrazione necessita di istituzioni che consentano di colmare il divario tra il bisogno già attuale dell'unità europea e la eccessiva lentezza con la quale essa è perseguita, per non smarrire nel quotidiano le linee del progetto iniziale. La riforma dell'Atto Unico non è riuscita purtroppo

po a conferire al Parlamento Europeo il peso che gli deriva dall'essere eletto a suffragio universale. Se l'Italia insiste sul ruolo del Parlamento Europeo è appunto perché vorrebbe vedere colmata una grande lacuna di legittimità democratica della Comunità: quella di permettere alla democrazia fondata sulla rappresentatività, ben radicata nelle strutture dei nostri Stati, di calarsi nelle istituzioni comuni costruite in questi trent'anni.

Non dovrebbero quindi restare inascoltati quei suggerimenti che vorrebbero conferire alla prossima legislatura del Parlamento Europeo poteri costituenti. E' un modo per sottrarlo ai limiti angusti cui è costretto tutt'ora, nonostante sette anni di legittimità democratica. Si potrebbero inoltre rafforzare i collegamenti tra Commissione – l'esecutivo dell'Europa – e Parlamento. Perché, allora, non scegliere i Commissari fra i membri dell'Assemblea di Strasburgo?

Ma l'Europa, nei suoi primi trent'anni di vita, è cresciuta anche, e soprattutto, dal punto di vista economico.

Per rendersi conto delle realizzazioni economiche della CEE basti pensare al notevole sviluppo delle economie dei paesi membri, alla crescente integrazione tra di esse, o al notevole peso negoziale che la Comunità si è guadagnata, soprattutto in questi ultimi anni, ma non ci si può accontentare, bisogna reggere il passo dei tempi.

Qui viene alla mente il nucleo centrale dell'Atto Unico Europeo, il mercato unico. Dalla realizzazione del mercato unico, prevista per il 1992, dipende, in un certo senso, il futuro dell'intera Comunità Economica Europea: l'Europa, infatti, per potere crescere mantenendosi competitiva e per potere modernizzarsi ha bisogno di realizzare il grande mercato, quella originaria aspirazione che troppo spesso, in questi

ultimi anni, sotto la spinta di crisi economiche, ha visto gli Stati ripiegare su scelte protezionistiche.

Il mercato unico è anche un passaggio obbligato verso forme più avanzate di coesione politica: se si vogliono evitare infatti i contrasti nord-sud, che già si manifestano nelle difficoltà di bilancio che privano la Comunità delle risorse indispensabili, scintille che dal piano economico si trasferiscono inevitabilmente a quello politico, è necessario istituire e solidificare il mercato unico, accompagnandolo peraltro ad un processo di redistribuzione che coinvolga anche il bilancio, la politica agricola, la politica dell'occupazione, i fondi regionali, ecc... Occorre, in altre parole, evitare che nell'avvenire possano essere sancite nuove pesanti egemonie.

In prospettiva l'Europa del mercato non può essere separata da quella della moneta: l'esistenza di tante monete nel continente è paragonabile al persistere di diversi pesi e misure in un solo mercato. Ora, è vero che l'ECU è diventato progressivamente e spontaneamente una moneta. Ma perché, allora, non fissare una data limite, ad esempio il 1992, per un sistema monetario integrato? Questo conferirebbe all'ECU un grande ruolo stabilizzante a livello mondiale.

Non si può non parlare, infine, di ricerca scientifica e di tecnologie avanzate. Osservo a malincuore che in questo campo l'Europa fa ancora prevalere il peso di tradizioni e strutture separate, da cui derivano inevitabilmente dispersioni e perdite di incisività. Proprio per evitare questo, da tempo chiediamo a Bruxelles una politica integrata della ricerca che sia organica, costante e sistematica: auguriamoci solo che questa non tardi a venire, perché, gli Europei non possono permettersi il lusso di disperdere risorse.

Per completare questo bilancio sui primi trent'anni di vita della CEE, bisogna infine considerare la politica estera. Abbiamo qui un lento avvicinamento delle posizioni, anche di Paesi tradizionalmente eccentrici come la Gran Bretagna; l'Europa dei Dodici si assume responsabilità e prende iniziative per ricercare soluzioni pacifiche delle crisi dei nostri giorni, come per la travagliata regione mediorientale, e non resta estranea alla tragedia del sottosviluppo. Due esempi di efficacia esterna della Comunità: l'ipotesi di una conferenza internazionale sul Medio Oriente ha ripreso vigore dopo che la Comunità l'ha fatta propria; il dialogo est-ovest ed il controllo degli armamenti si avviano secondo modelli che tengono conto, in larga misura, dell'impulso europeo.

Alla Comunità, d'altro canto, guardano sempre più i Paesi del Terzo Mondo come un punto di riferimento di importanza crescente, né è senza significato che anche l'Unione Sovietica e i Paesi dell'Europa Orientale, dimenticando passate ostilità, vogliono ora avviare un dialogo con la CEE.

Sul piano economico e sociale, il processo di integrazione europea ha contribuito a creare una società omogenea, certo più omogenea di quella del dopoguerra.

Oggi vi è quasi una sola Europa dei comportamenti, dei valori, dei modelli di vita, una sola società civile. Ma non basta: bisogna far crescere in tutti la coscienza di essere cittadini europei, partecipi di un'unica grande realtà, l'Europa, in cui non solo persone, beni, servizi e capitali circolano liberamente, ma che riesce anche a parlare con una sola voce nel consesso internazionale, contribuendo autorevolmente alla pace, alla stabilità e al progresso del mondo.

*(Articolo del Ministro degli Esteri  
Giulio Andreotti per il «Bulletin Européen»)*

# Dibattito Europa

Intervento dell'On. Emilio Colombo  
alla «Fondazione Dragan»

«L'euro pessimismo è pericoloso» ha detto l'on. Emilio Colombo svolgendo una relazione su «La crisi attuale della Cee» del ciclo «I Trattati di Roma 30 anni dopo» alla Fondazione Europea Dragan il 29 aprile scorso.

Più volte deputato, Ministro in vari Governi e Presidente del Consiglio nel 1970-72, l'on. Colombo è stato anche Presidente del parlamento Europeo.

Nel suo intervento l'on. Colombo ha rilevato che si parla troppo di crisi della Cee e che a furia di insistere si perde l'entusiasmo necessario per proseguire la costruzione comunitaria e per il necessario impegno ideale che tale opera richiede.

Dopo aver ricordato la situazione mondiale all'indomani di Reykjavik, la lotta contro il terrorismo, le vicende monetarie, le gravi tensioni commerciali, specialmente con gli Stati Uniti, Colombo si è domandato cosa faccia l'Europa, perché spesso taccia, perché i Dodici non facciano sentire la loro voce più spesso e con maggiore autorevolezza, in modo che gli interessi europei siano fatti valere in maniera adeguata. Reykjavik e le trattative sul disarmo missilistico tra Washington e Mosca hanno fatto toccar con mano agli europei, se mai ve ne fosse stato bisogno, che essi non possono restare alla finestra di fronte a negoziati che hanno per posta l'Europa. Guardare alla realtà con occhio critico è doveroso, fare poi dell'euro pessimismo un ritornello continuo è una grave insidia che rischia di portare solo a una diminuzione dell'impegno e allo scoraggiamento, soprattutto dei giovani.

Invece la forza di attrazione che la Comunità ha dimostrato di possedere è fortissima, come dimostra l'esempio trainante esercitato sui paesi iberici per farli uscire dalle tenebre della dittatura. La formula

degli accordi di Lomé – ha proseguito Colombo citando fatti che vanno iscritti a credito della Comunità – offre un modello esemplare per i rapporti tra mondo industriale e paesi in via di sviluppo.

Ci sono poi alcuni successi storici della Comunità suscettibili di ulteriori sviluppi, come del resto dimostrano il ritorno di fiamma europeo della Norvegia e della Turchia.

Un'altra prova significativa del rilievo esterno acquistato dalla Comunità è il mutato atteggiamento dell'Unione Sovietica verso la Comunità. Partita da una posizione di rifiuto, fondata sulla strumentale accusa alla Cee di essere il braccio economico della Nato, Mosca ha iniziato negli ultimi mesi a perseguire una politica di avvicinamento e di riconoscimento della Comunità. Un approccio che contiene una buona dose di realismo a condizione che gli europei siano altrettanto realistici da tutelare la loro sicurezza e la loro autonomia.

Quindi in questi trent'anni dalla firma dei Trattati di Roma molta strada è stata fatta. La Comunità è una realtà di cui nessuno dei nostri Paesi potrebbe fare a meno. Occorre ora avere una visione politica lungimirante dell'avvenire. Le forze politiche, lo stesso Parlamento di Strasburgo devono essere in grado di indicare alle nostre grandi società avanzate strade degne delle grandi tradizioni storiche europee.

Purtroppo bisogna denunciare una certa ambiguità di talune forze politiche che mostrano un volto nei parlamenti nazionali e un altro volto nel Parlamento europeo; europeisti ad oltranza nell'aula di Strasburgo e piuttosto maldisposti per gli interessi del proprio paese nei Parlamenti nazionali.

La meta più concreta ora è quella di incamminarsi attivamente verso la realizzazione del Mercato unico interno, come pre-

visto dall'Atto Unico. E' un traguardo che ci richiama alla memoria l'esperienza fatta negli anni 1958-59-60, quando applicando le norme comunitarie dei Trattati di Roma e si riducevano di volta in volta i dazi e si creava il dazio esterno alla Comunità, si produceva il miracolo economico italiano e anche quello tedesco. Il Mercato unico con le sue grandi implicazioni di portata economica e sociale, la liberalizzazione del grande mercato interno, esteso anche ai servizi, deve essere un impegno per tutti i partner e un invito ad abbandonare le residue perplessità su alcune questioni di carattere procedurale.

L'on. Colombo ha concluso soffermandosi sul problema della difesa.

Dopo il vertice di Reykjavikw sembra evidente che al desiderio degli europei di pesare di più sulla scena internazionale e,

specificamente nel settore della sicurezza, debba corrispondere l'assunzione in comune delle responsabilità. L'affermazione di una identità europea nel campo della difesa sarà un elemento stabilizzante nel clima delle relazioni est-ovest, come anche nelle tensioni in alcune aree specifiche come nel Mediterraneo e nel Medio Oriente. Allo stesso tempo però il rafforzamento europeo deve consolidare i legami atlantici, rendendo così più equilibrato il funzionamento dell'alleanza.

Al termine il Presidente della Fondazione, Dr. Costantino Dragan, ha consegnato all'on. Emilio Colombo la medaglia d'Oro «au mérite Européen» assegnatagli dall'omonima Fondazione Lussemburghese per delega del presidente della stessa M. François Visine.



**Il dr. Costantino Dragan consegna all'on. Emilio Colombo la medaglia d'oro e il diploma «au mérite Européen».**

# Il trentennale comunitario visto da un federalista

di Luciano Bolis

Ogni realtà storica, politica, umana, sociale – od ogni realtà tout court – può essere vista e giudicata in vario modo, a seconda dell'angolo visuale da cui si pone l'osservatore e del sistema di valori – spaziali o temporali – cui egli faccia riferimento.

Naturalmente a questa legge non sfugge neppure la ricorrenza, quest'anno, del «trentennale» della creazione della Comunità economica europea – la sola delle tre esistenti di cui valga la pena di parlare – che vide appunto la luce nel 1957 qui a Roma, dove venne solennemente firmato il relativo trattato istitutivo, sotto l'occhio discreto del suo ispiratore, il socialista belga Paul Henri Spaak.

All'avvenimento hanno dato, giustamente, rilievo i commentatori e la stampa, perché non doveva passare sotto silenzio una data che in qualche modo ha segnato l'inizio di una fase del processo in corso di unificazione europea, col passaggio dalle cosiddette comunità specializzate – del tipo di quelle tuttora esistenti del carbone-acciaio e dell'Euratom – ad un unico grande mercato generalizzato europeo.

Il fatto che in Italia tutti sono o vogliono farsi passare per europeisti – oggi anche quei partiti che allora si sono astenuti o han votato contro – ha dato alla ricorrenza un tono prevalentemente soddisfatto ed ottimista, quale conviene di regola alle celebrazioni di questo tipo, con lo svantaggio però di non far prendere in considerazione anche gli elementi negativi, o almeno incerti, della situazione, che pure dovrebbero

apparire evidenti agli occhi di ogni osservatore obbiettivo, trattandosi, come in tutti i processi storici di tali dimensioni, di materia molto complessa, da non liquidarsi con superficiali panegirici di circostanza né con pseudo analisi preconette.

Semplicistiche e prevenute erano state invece a suo tempo le argomentazioni di coloro che contro il Mercato comune avevano preso nettamente posizione con una gretta visione nazionalistica che si traduceva il più delle volte in espressioni quali: ma l'economia italiana non potrà mai sopportare la concorrenza straniera; si affamerà il popolo perché tante industrie dovranno chiudere creando disoccupazione; è tutto un trucco per rafforzare il monopolio delle multinazionali, eccetera. Basta risfogliare le gazzette del tempo per rinfrescare la memoria.

Nello scontro frontale degli anni '50 tra gli ottimistici, ma anche ingenui, sostenitori del Mercato comune e i suoi contrapposti, ma altrettanto acritici, detrattori, che si dividevano il campo, esisteva però una terza posizione che cercava di valutare più ragionevolmente la situazione, dando, come suol dirsi, a Cesare quel ch'è di Cesare e a Dio quel ch'è di Dio. Erano i federalisti che, vedendo le cose in più ampia prospettiva e con maggiore profondità, rifiutavano, per ragioni di coerenza intellettuale di unirsi alla schiera degli osannanti, ma – partendo da posizioni ideologiche opposte – non potevano neanche accordarsi all'opposizione antistorica e melensa sopra ricor-

data; per cui restarono isolati nel mezzo: fermi nelle loro convinzioni, ma senza mezzi bastanti per esprimersi, far conoscere le loro posizioni e soprattutto far valere adeguatamente le loro ragioni, al di fuori della ristretta cerchia dei loro adepti.

Travolti nella mischia e assolutamente ignorati dalla stampa ufficiale e dalle forze politiche riconosciute, la loro reazione istintiva fu di rinchiudersi in sé stessi, in un moto istintivo di legittima difesa, e di rinserrare le fila, che in realtà subirono in quel tempo non pochi salassi, proprio a causa di quel rigore e di quella chiusura, di cui avevano peraltro bisogno per non lasciar sbiadire la propria identità, nel momento in cui cercavano un nuovo corso, ma in direzione opposta a quella dell'europeismo ufficiale, e progettavano di dar vita ad un'azione popolare di tipo nuovo, quale sarebbe poi stato il Congresso del popolo europeo.

Presi in quella drammatica morsa e con la straordinaria tensione interiore di colui che deve tentare un'uscita rischiosa per non perire nell'assedio, è facile oggi ironizzare su certi nostri atteggiamenti o «gesti» di allora, che solo si possono correttamente interpretare e spiegare se si rapportano al clima infuocato del tempo, cui non era estranea, nel nostro caso, la cocente bruciatura seguita alla sconfitta della Comunità europea di difesa di soli tre anni precedenti quando avevamo cercato di sostenere e spronare l'iniziativa governativa, perché ci era sembrata suscettibile di sviluppi in senso soprannazionale – la Comunità europea politica –; giudizio almeno potenzialmente positivo che invece non ritenemmo di poter confermare nei confronti della CEE.

Tra quei «gesti» ricorderò solo, perché mi sembra curioso il solo pensarci, che Spinnelli ed io – cui incombevano allora le responsabilità primarie del Movimento federalista europeo – ci rifiutammo di presenziare in Campidoglio alla cerimonia della firma dei trattati cui eravamo stati invitati, come se temessimo di farci contaminare...

Ma qual'era, in buona sostanza, il fondo del nostro dissenso? Non credevamo, sulla base dell'esperienza storica e alla luce della dottrina, che sarebbe stato possibile creare un Mercato comune senza istituzio-

ni politiche adeguate da far funzionare hic et nunc, non da rinviare alle calende, per le future generazioni, come vagamente lasciava intravedere il trattato. Tutto qui, ed è molto, come i fatti avrebbero poi dimostrato. Il nostro «massimalismo» si riduceva quindi a chiedere, con trent'anni di anticipo, quello che oggi, con la lezione delle cose, chiedono tutti; anche se poi non riescono ad attuarlo perché si ostinano a non volerne pagare il prezzo, che è la rinuncia ad una porzione di sovranità da parte degli stati; che si riduce poi ad una finzione; giuridica, perché ben più sovranità abbiamo già perso, noi stati disuniti d'Europa, per la soggezione di tipo imperiale cui ci troviamo sottoposti rispetto alle grandi potenze, che si accordano, sulle nostre teste, per spartirsi il predominio del mondo.

Il cosiddetto Mercato comune europeo (in realtà esistente solo per i prodotti agricoli, che pur restano vergognosamente preda delle rivalità nazionali) ha certo cominciato a dare qualche frutto anche in altri campi, tanto da lasciare intuire la possibilità di nuove politiche europee, che però non si ha la forza di realizzare. La nostra onestà intellettuale c'impone quindi di riconoscere che certe «ricadute» si sono effettivamente verificate, al di là delle nostre previsioni di allora. Ma resta sostanzialmente confermata dai fatti la nostra pessimistica previsione come la crisi di stagnazione che da tempo paralizza la Comunità sta a dimostrare.

Non può esistere infatti lo «automatismo» tanto vantata dai funzionalisti (la bestia nera dei federalisti, che li assimilano obbiettivamente ai nazionalisti in quanto non affrontano direttamente il problema della sovranità), per cui da un semplice mercato comune – peraltro di sempre rinviata realizzazione: la prossima scadenza è il '92, che però farà cilecca come le altre (il trattato prevedeva già il '70!) se nel frattempo non si creerà almeno una moneta comune – si dovrebbe insensibilmente passare, per successivi gradi indolori, a un vero e proprio stato federale europeo, che meriti il nome di Stati uniti d'Europa nel senso pieno che si dà a questo termine negli Stati Uniti d'oltre Atlantico.

Il nostro grande maestro Einaudi – che

concettualmente ha preceduto anche Rossi e Spinelli, – dopo averci ricordato che i nostri stati non sono che «polvere senza sostanza», ci ha anche ammonito a non dar credito a coloro che pretendono di risolvere il problema del rapporto tra gli stati senza intaccarne la sovranità.

Questo giudizio così preveggente e illuminato ci è sempre stato di guida e di conforto nei lunghi anni – o decenni – in cui le nostre pretese apparivano semplice follie, mentre la qualifica di realismo veniva invariabilmente riservata a chi sventolava la più comoda tesi opposta dei cosiddetti piccoli passi.

Fu poi Spinelli, negli anni '70 e '80, a gettare un ponte tra il mondo ancora apparentemente chiuso dei federalisti e la forza comunitaria, al cui interno stesso – per una serie di coincidenze storiche e personali di cui non possiamo che rallegrarci – portò con fermezza e coraggio la sua parola di sfida, prima come Commissario, poi nel Parlamento europeo, da cui ci venne nell'84 quel progetto di Unione che ci ostiniamo a non credere morto, anche se la colpevole timidezza dei governi lo ha reso irriconoscibile nell'Atto unico che ora si tenta di realizzare.

Vi è quindi un filo diretto tra i trattati di Roma del '57 e l'Atto unico di oggi: quest'ultimo è un figlio ritardato dei primi, perché assieme rientrano nella sfera degli accordi intergovernativi, di cui sappiamo che non possono portar lontano. Così come c'è un filo diretto, anche se di ordine ancora ideale, che lega l'opposizione dei federalisti degli anni '50 all'opposizione degli stessi federalisti all'odierno «topolino» di Lussemburgo, detto Atto unico.

Si tratta di un'opposizione critica che fa perno sul Parlamento europeo, unico genuino interprete della volontà popolare, con cui prepara nuove forme di intervento che consentano di saltare il fosso una volta per tutte e di guardare al futuro con maggiore speranza e soprattutto razionalità.

L'Europa si conquista tutti i giorni in vista del prossimo appuntamento che saranno le elezioni europee dell'89, quando dovrà essere chiaro per tutti che solo col ricorso ad una procedura costituente il destino di questa nostra patria comune, potrà finalmente impiantarsi su nuove, più realistiche basi, non destinate a vacillare ad ogni stormir di fronda.

**Luciano Bolis**

## ABBONAMENTI

Italia		Paesi extra-europei	
Ordinario	Lire 20.000	Ordinario	\$ 20
Sostenitore	Lire 50.000	Sostenitore	\$ 60
Altri Paesi europei			
Ordinario	ff. 120	(o controvalore in un'altra moneta europea o dollari).	
Sostenitore	ff. 250		

L'abbonamento sottoscritto sarà valido per tutto l'anno 1987.  
 Il versamento potrà essere effettuato direttamente sia con assegno bancario, sia con versamento sul c/c postale n. 36220002 di Roma a nome del «Bulletin Européen» - Foro Traiano 1/A - ROMA 00187.

# Grandezza e decadenza dell'ideologia europea

di Norberto Bobbio

*Da Erodoto fino a Hegel e Croce la storia d'Europa è stata attraversata da una specifica ideologia secondo la quale, quella storia, è storia delle libertà, frutto delle lotte di uomini fundamentalmente liberi, mentre la storia dell'Oriente è storia del dominio del dispotismo e dell'asservimento delle masse.*

*Questo schema bipolare – Europa eguale a libertà e libertà eguale a progresso, da una parte, ed Oriente eguale a dispotismo e quindi eguale ad immobilità dall'altra – è stato ripreso nel nostro secolo per spiegare lo stalinismo e il predominio della burocrazia nel socialismo reale. Secondo questa tesi l'Unione Sovietica di oggi, come il principato di Moscovia nel XIV secolo riproduce le caratteristiche salienti dell'impero roma-*

*no bizantino.*

*Le due guerre mondiali, la decolonizzazione e il nazismo hanno corrosato profondamente l'«ideologia europea». Dopo il nazismo con quale animo si poteva ancora parlare di «città periclea»? E che cosa si poteva rispondere ai popoli di nuova indipendenza che chiedevano conto delle rovine, delle spoliazioni, dello sfruttamento?*

*A questi interrogativi risponde Norberto Bobbio in un saggio presentato dall'autore al Convegno sul tema «Cultura e culture europee» tenutosi a Firenze per iniziativa dell'Istituto Universitario Europeo.*

*Condensiamo di tale saggio la parte conclusiva.*

\*  
\* \*

## La concezione eurocentrica dello sviluppo storico

La filosofia della storia di Hegel è la sublimazione di una concezione eurocentrica dello sviluppo storico, inteso come realizzazione progressiva della libertà. La contrapposizione libertà-dispotismo, corrispondente al contrasto Occidente e Oriente, trova una nuova espressione nella celebre affermazione: in Oriente uno solo era libero, nel mondo classico pochi erano liberi, nel mondo moderno tutti sono liberi. Se la storia è storia della libertà, il compimento di questa storia è avvenuto in Europa. Sublimazione, non conclusione, come pure è stato affermato. La filosofia europea della storia è ancora prevalentemente eurocentrica

durante tutto il secolo XIX, nonostante si siano ormai affacciate all'orizzonte le due grandi potenze destinate ad arrestare la marcia trionfale (o ritenuta tale) dello spirito europeo nel mondo: gli Stati Uniti e la Russia.

L'idea dell'Europa come principio e fine dello sviluppo civile è strettamente legata a quella concezione progressiva della storia, che è una delle caratteristiche dell'ideologia europea dall'età moderna in poi.

La teoria del progresso, che si oppone tanto alla teoria regressiva quanto a quella ciclica della storia propria degli antichi, è nata in Europa, e il suo predominio quasi incontrastato nel secolo XIX è destinato a rafforzare la convinzione delle nazioni europee di essere al centro del mondo nel

periodo della grande espansione coloniale. Non a caso è nata in Europa: fa parte integrante, infatti, dell'ideologia europea nel suo momento culminante l'idea che il progresso sia una caratteristica esclusiva della storia europea, di fronte alla quale la storia delle altre civiltà, a cominciare dai grandi imperi orientali, è rimasta stazionaria. Alla dicotomia libertà -dispotismo si accompagna nella grande filosofia illuministica e positivista una nuova dicotomia, non meno carica di significati di valore, progresso-immobilità. Il famoso «Abbozzo di un quadro storico dei progressi dello spirito umano» di Condorcet è in realtà una storia della civiltà in Occidente, dove, si, vi è stato un periodo di decadenza, corrispondente all'alto medioevo, «ma dove la luce della ragione doveva riapparire per non spegnersi più», mentre in Oriente, dove pur la decadenza fu più lenta (il riferimento è all'impero bizantino) «non si vede ancora il momento in cui la ragione potrà illuminarlo e spezzarne le catene». La storia dell'incivilimento in questa apologia di Condorcet si identifica col progresso scientifico i cui capostipiti sono stati i grandi filosofi dell'età moderna rappresentanti delle tre nazioni europee più incivilite, Galileo, Bacone, Cartesio. Se il processo d'incivilimento sarà destinato a continuare, esso dovrà estendersi dall'Europa agli altri continenti che non aspettano per diventare anch'essi civili se non di diventare «amici e discepoli» degli Europei.

## **Il compito dell'Europa secondo Cattaneo**

Durante l'Ottocento il punto di riferimento storico del dispotismo cambia ancora una volta: non più la Turchia, non più i grandi Stati orientali, ma l'autocrazia russa.

Ma mi sia permesso riesumare l'opera di Carlo Cattaneo che rappresenta, a mio parere, una delle espressioni più genuine dell'ideologia europea.

In quest'opera la concezione del primato europeo si connette tanto all'idea del contrasto libertà-dispotismo quanto a quella del contrasto progresso-stabilità, e da que-

sta concezione nasce la convinzione che il compito dell'Europa sia di risvegliare le nazioni assopite nel lungo sonno dei regimi dispotici.

Strettamente legata all'idea di progresso – di progresso nella libertà –, l'ideologia europea era destinata a subire il contraccolpo del rapido tramonto di questa idea, di cui si può stabilire anche una data precisa: la fine della prima guerra mondiale, e indicare un'opera che lo ha rappresentato nella forma più cruda, «Il tramonto dell'Occidente», di Oswald Spengler, senza dimenticare naturalmente il grande anticipatore, Federico Nietzsche. Si sarebbe forse dissolta se non le avesse dato nuova ragione di sopravvivere l'avvento dello Stato sovietico nel quale, dopo la conquista del potere da parte del partito comunista e il consolidamento del regime attraverso il ferreo dominio di Stalin, si volle riconoscere una nuova incarnazione del dispotismo orientale.

Nel Cinque e Seicento, la Moscovia era abitualmente annoverata tra le monarchie dispotiche. Poi attraverso Pietro il Grande e Caterina, la Russia si era avvicinata all'Europa, ma non sino al punto di far ritenere a Montesquieu che fosse uscita dal novero degli Stati dispotici. Successivamente nell'età delle guerre napoleoniche la Russia aveva partecipato a pieno diritto al concerto delle nazioni europee tanto che per la prima volta un esercito russo era entrato a Parigi. Per Hegel la Russia era diventata, si, ormai un membro delle nazioni europee ma ne era rimasto un membro «passivo». Non già che mancassero giudizi positivi della missione della Russia anche da parte di scrittori europei, ma si trattava di quegli scrittori reazionari che al binomio libertà-dispotismo contrapponevano, dopo gli errori della rivoluzione francese, il binomio inverso legittimità-rivoluzione, e a Napoleone-Anticristo il mistico zar Alessandro.

Che l'esito della rivoluzione russa e la formazione dello Stato sovietico abbiano avuto l'effetto di riproporre la contrapposizione fra la libertà occidentale e il dispotismo orientale, è risaputo. Alexander Yanov, indica e illustra le più note di queste interpretazioni, quella del dispotismo idraulico di Wittfogel e quella del dispoti-

simo bizantino di Toynbee. La contrapposizione fra società policentriche e monocentriche non è per Wittfogel soltanto un concetto polemico, ma è anche una realtà storica, e per quel che riguarda in particolare il dispotismo egli ne riprende dalla tradizione i tratti salienti, l'assolutezza del potere, il terrore come strumento di dominio, la lunga durata nel tempo, la stretta correlazione fra potere politico e potere religioso, tra monocrazia e teocrazia. L'innovazione consiste, com'è noto, nella spiegazione del fenomeno, che abbandona quella meramente polemica e rozzamente psicologica della natura servile dei popoli per proporre una di carattere economico, la necessità in cui si trovarono le grandi pianure asiatiche di una regolamentazione dell'irrigazione e di conseguenza di una potente burocrazia.

### La «dispotologia»

Nel saggio «Russia's Byzantine Heritage» (1974) Toynbee sostiene che «per circa un millennio i russi sono stati membri non della nostra civiltà occidentale, ma di quella bizantina» e nella lunga lotta per conservare l'indipendenza dell'occidente hanno cercato la salvezza nella stessa istituzione politica che fu la rovina del mondo bizantino: una inesorabile concentrazione di potere temporale e spirituale, che può essere interpretata come «una versione russa dello Stato totalitario bizantino». Questa struttura politica ha ricevuto due volte una reincarnazione, la prima volta per opera di Pietro il Grande, la seconda per opera di Lenin, sicché «l'Unione Sovietica di oggi, come il gran principato di Moscovia, del secolo XIV, riproduce le caratteristiche salienti del medioevale impero romano d'Oriente».

Non c'interessa la validità storica di queste interpretazioni. Ha perfettamente ragione Yanov nel ritenere che tanto Wittfogel quanto Toynbee sono stati «prigionieri impotenti del modello bipolare», vale a dire della troppo semplicistica interpretazione della storia in base alla dicotomia libertà-dispotismo, che avrebbe dato origine a una vera e propria scienza del dispotismo che egli chiama ironicamente «dispotologia». Ma nella storia delle idee, che qui c'interessa,

è proprio questa continua ricorrenza del modello bipolare che merita tutta la nostra attenzione, ed è motivo di particolare interesse proprio il fatto che due storici, e quanti altri prima di loro, siano stati «prigionieri» dello stesso modello. Voglio dire che non meno importante della critica, giustissima in sede storica, del modello bipolare e della sua non sempre corretta applicazione, è la straordinaria vitalità di questo stesso modello nella storia delle idee.

Non ci vuole molta perspicacia per rendersi conto che la contrapposizione tra libertà occidentale e dispotismo orientale è un'ideologia, il cui valore è stato essenzialmente polemico, ma proprio perché si tratta di un'ideologia, altro e mostrarne la maggiore o minore verità, altro rilevarne l'efficacia pratica, che è poi l'unico criterio in base al quale una ideologia deve essere giudicata.

Se mai, è proprio rispetto all'efficacia, sul terreno particolare su cui è lecito giudicare il valore di una ideologia, che non si può evitare di constatare come l'ideologia europea si sia andata estenuando. Anzitutto, nella teoria politica contemporanea il concetto stesso di Stato dispotico ha perso il suo significato originario, e lo stesso termine «dispotismo» viene sempre meno usato nel linguaggio tecnico comune. Nel linguaggio tecnico della filosofia e della scienza politica «dispotismo» è stato sostituito da altri termini concettualmente più precisi, come «Stato totalitario», «Stato autoritario», «autocrazia» ecc. Tipologie delle forme di governo più complesse hanno finito per rompere il modello bipolare, introducendo criteri incrociati di classificazione e moltiplicando quindi le possibili caselle in cui si sono venute a collocare le costituzioni politiche delle varie epoche.

### Il tramonto dell'ideologia europea

Se è vero che il tramonto dell'idea di progresso, che è stata tanta parte della coscienza europea, è avvenuto dopo la prima guerra mondiale è altrettanto vero che il tramonto dell'ideologia europea è avvenuto soprattutto dopo la seconda. Hanno con-

tribuito a determinarne la dissoluzione due eventi che hanno sconvolto la storia del mondo e hanno suscitato nei «buoni Europei» la «Schuldfrage», il problema della colpa: il nazismo, da un lato, e il processo di decolonizzazione dall'altro. Dopo Hitler con quale animo potevamo ancora evocare la «città periclea»? E le popolazioni dei continenti extra-europei che si stavano liberando dal giogo delle potenze coloniali non erano ormai davanti a noi, non per rendere grazie dei decantati benefici della civiltà, ma per chiederci conto delle rovine, delle spoliazioni, dello sfruttamento, e in molti casi, anche del sangue versato? Quali erano i popoli civili, quali i barbari?

Vi è stata in questi anni una tendenza a sostenere che il nucleo originario della ideologia europea è rimasto intatto ma è avvenuta una trasmigrazione, o un trapianto, dall'Europa all'America del Nord, che già all'inizio del secolo scorso, quando si cominciò a presagire nello scontro fra gli Stati Uniti e la Russia il contrasto che avrebbe dominato la storia futura, era stata invocata come il «palladio della libertà». Di fatto, è vivissima nei nipoti di Giorgio Washington la coscienza (vera o falsa che sia) di essere gli eredi dei valori della civil-

tà occidentale e, quel che è ben più importante, i difensori del «mondo libero» con la potenza delle loro armi. Chi sa che avesse ragione il vecchio Hegel nell'affermare che lo Spirito del mondo era sempre proceduto, e continuava a procedere, dall'Oriente verso Occidente, seguendo il corso del sole, e pertanto non si possa escludere che abbia concluso la sua lunga sosta in Europa, durata circa duemila e cinquecento anni.

Vorrei credere che non sia vero.

Ma l'incapacità dell'Europa democratica di trovare un'unità che le consenta di porsi come terzo, o mediatore o arbitro tra le due grandi potenze, non offre molte ragioni di speranza. L'unica ragione di continuare a credere che la fiamma della libertà non sia spenta sono i moti di rivolta avvenuti ripetutamente in questi anni, nonostante la immancabile durissima repressione, in alcuni paesi sottoposti al dominio sovietico. In questi paesi continua ad essere viva l'ispirazione che nel momento tristissimo delle trionfanti dittature fasciste Benedetto Croce aveva chiamato «religione della libertà», e nella quale aveva creduto di poter riassumere l'essenza dello spirito europeo.

**Tra il mondo delle scienze fisiche e quello delle scienze umanistiche, esiste uno stretto rapporto, inesorabile e armonico che non si può ignorare. Proprio come si è potuto scindere l'atomo, noi possiamo, allo stesso modo e dobbiamo, infrangere la concezione atomista dell'uomo per restituirlo, secondo la sua natura integrata contrattualmente, in una unità sociale rivolta verso l'universalità. Cosa che è possibile dal momento che noi sappiamo che l'uomo non è un atomo fissibile della società, ma la somma di esigenze che sono orientate, per affinità, verso l'integrazione.**

Leo Valiani

# Treni europei a grande velocità

di Manlio Contri

L'evoluzione dei mezzi di comunicazione, in Europa come in altre zone del mondo, è stato caratterizzato in questi ultimi anni da uno sviluppo sfrenato del trasporto su strada e da un regresso di quello ferroviario. E' un bene o un male? Sembra che nelle valutazioni prevalgano gli aspetti negativi, specialmente se il trasporto su gomma (autotreni, Tir ecc.) viene messo in relazione con l'aumento del prezzo dei carburanti, con le crescenti preoccupazioni in materia di inquinazione dell'atmosfera dovuta ai gas di scarico, la protezione dell'ambiente e la sicurezza del traffico. Molti di questi aspetti negativi non esistono per il trasporto su rotaia perché le ferrovie sono quasi tutte elettrificate e non presentano problemi di inquinamento dell'atmosfera.

Della questione si è fatto carico il Consiglio d'Europa che ha avuto sempre la cura di mettere in guardia i governi dei paesi membri sulle conseguenze ineluttabili dell'anarchia dominante nei riguardi del trasporto stradale e della imminente saturazione delle infrastrutture che esso provoca. E' perciò divenuto indispensabile - a suo giudizio - di orientare in diverso modo la politica del trasporto attraverso un rilancio della ferrovia, come servizio pubblico di trasporto di massa. Prescindendo dagli aspetti economici e soffermandosi solo su quelli politici, si tratta di un problema che investe anzitutto il diritto alla libertà di movimento dell'individuo, uno dei diritti fondamentali della persona e che implica evidentemente la possibilità di poter disporre dei mezzi necessari all'esercizio di questo diritto e di poter scegliere il mezzo di trasporto nelle migliori condizioni.

Per sostenere la sua tesi in favore della ferrovia il Consiglio d'Europa in un progetto di risoluzione dell'Assemblea Generale approvato il 16 marzo scorso con 17 voti favorevoli, nessuno contrario e 2 astensioni, parte dalla considerazione che le tratte di treni a grande velocità già esistenti e i progetti di estensione di tali tratte sono di natura tale da incoraggiare l'elaborazione di una reale prospettiva europea creando opportuni collegamenti tra le reti in funzione: si tratta in pratica di giungere a una vera e propria rete europea di treni a grande velocità (superiore ai 200 chilometri orari) e capace di collegare i maggiori centri occidentali in tempi estremamente brevi.

Già nel gennaio 1986 il Consiglio d'Europa s'era impegnato su questa strada e aveva incaricato le sue commissioni competenti di studiare tracciati, tecnologie, finanziamenti e risvolti economici.

Aveva anche preso atto delle convergenze delle iniziative prese da altri ambienti interessati, come il Parlamento Europeo, la Commissione delle Comunità, la Conferenza permanente dei poteri locali e regionali d'Europa e infine la Conferenza dei Ministri dei trasporti (che ha inserito il problema nei suoi programmi di lavoro) e inoltre l'Unione internazionale delle Ferrovie, le società delle Strade Ferrate e gli ambienti industriali (primo fra tutti la Tavola rotonda degli industriali europei), come pure gli ambienti bancari.

L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa si è insomma imposta di svolgere una funzione trainante per mobilitare le volontà politiche d'Europa a favore di un progetto ambizioso diretto concretamente a

rafforzare i collegamenti in vista della creazione del Mercato Unico interno come previsto dall'Atto Unico. A dagli man forte c'è stata anche una riunione di 250 parlamentari e di rappresentanti degli ambienti interessati che hanno tenuto un nutrito dibattito sui temi da approfondire.

Vediamone qualcuno.

Sul tema dei tracciati è opinione diffusa che i treni a grande velocità (200 chilometri l'ora, abbiamo detto) possono conciliare tale grande velocità con il «comfort», prezzi accettabili, il rispetto dell'ambiente. Su taluni tracciati il TGV ha già dimostrato utilità economica. Il Consiglio d'Europa costituisce l'organismo appropriato alla promozione di una rete europea di treni a grande velocità perché riunisce l'insieme dei paesi dell'Europa occidentale. Poiché le ferrovie sono un mezzo di trasporto di massa, funzione essenziale di una rete a grande velocità dovrà essere quella di collegare tra di loro le grandi metropoli economiche, mentre le zone periferiche dovranno essere raccordate da adeguate linee.

E' essenziale un buon coordinamento per i tracciati e gli orari.

Per il momento i progetti si sviluppano soprattutto sul piano nazionale attraverso i TVG (principalmente francesi) gli ICE (tedeschi) e le Direttissime (italiane). I progetti transazionali meritano naturalmente un trattamento prioritario, specialmente quelli che si trovano in uno stadio più avanzato come il TVG nord-europeo (Parigi-Bruxelles-Colonia con ramificazioni verso Amsterdam e Londra) il tunnel sotto la Manica e il tunnel del Brennero.

Molti progetti più o meno convergenti di treni europei a grande velocità esistono già sulla carta, come quelli elaborati dalla Commissione della Cee, dell'Unione Internazionale delle Strade Ferrate e dalla Tavola Rotonda degli Industriali Europei.

Naturalmente in tali progetti e in altri ognuno cerca di tirare l'acqua al proprio mulino: si propone per esempio di collegare (a grande velocità) le province settentrionali dei Paesi Bassi alla Germania del Nord e alla Scandinavia, o di realizzare una linea sempre a grande velocità tra Barcellona e Milano e un'altra tra Cardiff, Glasgow ed Edimburgo o di rilanciare il pro-

getto «Europole» (Bruxelles - Strasburgo - Ginevra).

Evidentemente sarà impossibile soddisfare tutti e ciascuno, ma bisognerà convincersi che il treno a grande velocità costituisce un mezzo di trasporto nuovo, del quale conviene sfruttare tutto il potenziale giungendo a un compromesso ragionevole tra velocità, reddito economico, numero delle città servite.

Bisogna tra l'altro considerare che per molti treni internazionali occorrerà superare degli ostacoli naturali come i Pirenei, le Alpi, il Canale della Manica e gli stretti di Oresund e Fehmarn Belt, che richiedono la realizzazione di imponenti e costose opere d'arte.

Inoltre i progressi tecnologici permetteranno di ridurre le distanze tra le fermate senza aumentare eccessivamente i tempi di percorrenza. Per esempio sulla linea giapponese a grande velocità di Shinkansen le fermate sono distanti in media un centinaio di chilometri. I treni a grande velocità devono servire soprattutto i grandi centri urbani; per i più piccoli dovranno essere istituite adeguate interconnessioni.

Un altro problema che si pone è quello della promiscuità del servizio: viaggiatori, merci. Allo stato dei fatti le scelte dei paesi sono diverse: Germania Ovest e Italia hanno optato per il servizio misto, la Svizzera e l'Austria sono orientate per, il trasporto di autocarri su appositi carri ferroviari; in Francia la nuova linea Parigi-Lione è riservata al trasporto delle persone, mentre la vecchia linea è riservata al trasporto delle merci.

Quanto alla tecnica bisognerà scegliere tra i differenti sistemi esistenti o allo studio: strada-rotaria (ICE) sustentazione magnetica (Maglev) e quella a cuscino d'aria (aerotreno).

Una parola a parte merita il sistema Maglev fondato sulla levitazione magnetica con motore a induzione lineare. E' già funzionante in via sperimentale nella Germania Federale dove un prototipo, il Transrapid, ha già superato la velocità di 300 chilometri l'ora. Al ritmo attuale di sviluppo tecnologico si pensa che possa divenire operante prima del 2000, una volta superati

alcuni problemi di sicurezza, di aggancio e di trazione.

E veniamo alla spesa. Secondo il vice direttore generale della SNCF (Francia) una rete europea di 6 mila chilometri costerebbe 45 miliardi di Ecu (308 miliardi di franchi, 66 mila miliardi di lire) cioè circa un millesimo del Prodotto interno lordo dei paesi interessati. La BEI (Banca Europea d'Investimenti) sarebbe interessata all'operazione con un prestito a lungo termine, rimborsabile in 20 o 25 anni.

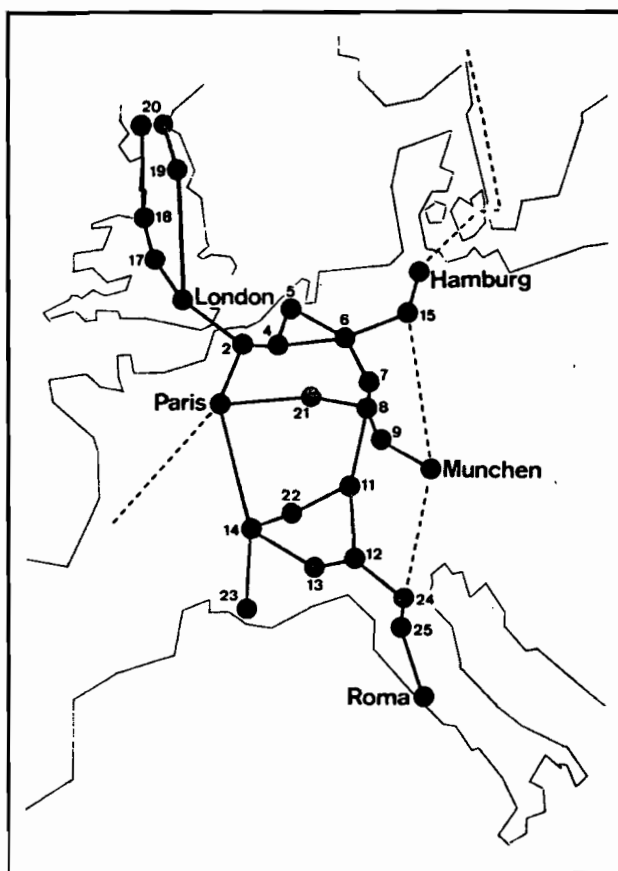
Infine la gestione; gli interrogativi sono molti: gestione da parte delle società nazionali, ciascuna per la porzione di rete situa-

ta sul proprio territorio? Un Consorzio internazionale che raggruppi le società nazionali interessate? Una Società internazionale mista, privata pubblica?

Come si vede i problemi sono molti, ma l'importante è che dalle parole si passi ai fatti se non altro per una considerazione: la rete ferroviaria attuale in Europa è stata costruita nel XIX secolo ed è quindi vecchia sotto tutti gli aspetti. E' un dovere e una responsabilità per la nostra generazione di costruire la ferrovia del 21° secolo, se vogliamo veramente realizzare l'Europa.

**Manlio Contri**

### UNO DEI VARI PROGETTI DI RETE FERROVIARIA EUROPEA A GRANDE VELOCITA'



- 2 Lille
- 4 Bruxelles
- 5 Randstat
- 6 Rhin-Ruhr
- 7 Rhin-Main
- 8 Rhin-Neckar
- 9 Stuttgart
- 11 Zürich/Bâle
- 12 Milano
- 13 Torino
- 14 Lyon
- 15 Hanovre
- 17 Birmingham
- 18 Manchester/Liverpool
- 19 Newcastle
- 20 Glasgow/Edimbourg
- 21 Luxembourg/Sarre
- 22 Genève
- 23 Marseille
- 24 Bologna
- 25 Firenze

# Da Bruxelles a Strasburgo

a cura di Manlio Contri

## UN INVITO DEL PAPA AGLI EUROPEI

4 maggio – Spira – Il Papa al termine della sua visita nella Germania Ovest ha invitato i popoli d'Europa a ritrovare nelle radici cristiane l'unità della patria europea. Occorre superare i blocchi e realizzare una nuova Europa unita dall'Atlantico agli Urali. Riscoprendo le loro radici cristiane – ha detto Papa Wojtyła – i popoli europei potranno superare i minacciosi contrasti tra le nazioni e i blocchi e potranno realizzare una nuova Europa unita. A quelle radici appartiene uno dei principi più alti e più sacri, quello della libertà religiosa che Giovanni Paolo II ha così rivendicato con evidente riferimento ai paesi comunisti: «Alziamo qui la nostra voce per chiedere ai responsabili di tutti i paesi di operare affinché nell'intera Europa cessino finalmente le restrizioni e le repressioni della libera professione della propria religione, per gli individui, per la società e per l'azione della Chiesa. «Il Papa ha concluso con un appello ai cristiani divisi: «La testimonianza dei cristiani – ha detto – sarebbe più efficace se venisse da una Chiesa unita».

**Ritrovare  
le radici  
cristiane**

**Superare  
i blocchi**

## PER UNA CARTA BANCOMAT EUROPEA

5 maggio – Berlino ovest – Al VI Convegno della Federazione europea delle Casse di Risparmio che raggruppa 1362 aziende e amministra circa un milione di miliardi di lire è stato rilanciato il progetto di una sorta di Bancomat internazionale, una semplice carta personale per compiere prelievi di denaro e di usufruire di altri servizi presso gli sportelli automatici e le Agenzie di tutte le Casse di Risparmio della Comunità Europea (51 mila sportelli). L'entrata in vigore è prevista per il 1988. Le Casse di Risparmio Europee hanno anche in animo di varare un Fondo di Investimento Europeo, nel cui portafoglio dovrebbero trovare posto le emissioni degli organismi della Cee e le obbligazioni in Ecu.

**Possibilità  
di prelevamento  
automatico  
in tutti  
i paesi europei**

## DURA LA STRADA PER L'INTEGRAZIONE EUROPEA

6 maggio – Bruxelles – Ancora lunga e dura la strada da fare per l'integrazione europea. La Commissione Esecutiva della Cee ha approvato un rapporto preparato dal Commissario Cockfield sullo stato dei lavori per la realizzazione del Mercato Unico interno,

**320 provvedimenti  
da varare**

come previsto dall'Atto Unico. Per giungere alla definitiva abolizione delle frontiere intercomunitarie i Dodici dovranno svolgere un gigantesco lavoro normativo: circa 320 provvedimenti da varare. Ma c'è una serie impressionante di ritardi ed omissioni rispetto ai programmi che rendono assai improbabile il rispetto degli impegni assunti. Si tratta tra l'altro della armonizzazione delle politiche fiscali, della liberalizzazione dei capitali, della fissazione di standard industriali comuni, di soppressione delle barriere doganali. A complicare le cose si è aggiunta la mancata ratifica dell'Atto Unico (si attende l'esito del Referendum in Irlanda) che istituendo il voto a maggioranza avrebbe certo snellito il processo decisionistico.

## SCARSA CRESCITA DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE

7 maggio - Bruxelles - Nei primi tre mesi dell'anno la produzione industriale europea è aumentata su base annua soltanto dello 0.9 per cento, un indice di poco superiore a quello degli Stati Uniti (+ 0.2) e del Giappone (- 0.3%). In questo panorama fa eccezione l'Italia che registra un incremento su base annua del 2.2 per cento. La Germania ha un dato particolarmente basso (+ 0.2%), Francia (+ 0.3%), Gran Bretagna (1.3%). Per quanto riguarda il commercio le esportazioni europee sono diminuite del 13 per cento rispetto all'anno precedente.

**Anche  
il commercio  
in regresso**

## LA BOZZA DI TRATTATO MISSILISTICO AMERICANO

8 maggio - Ginevra - Gli Stati Uniti hanno presentato ai sovietici la loro bozza di trattato per il disarmo missilistico che ricalca la proposta avanzata a Reykjavik, di una riduzione del 50 per cento delle armi detenute dalle due Superpotenze. L'arsenale strategico dovrebbe essere ridotto a 1600 vettori, tra missili e bombardieri e a 6 mila testate nucleari. Il periodo di realizzazione dovrebbe essere di 7 anni contro i 5 di cui si era parlato in Islanda. Il progetto Usa rischia comunque di cozzare contro l'opposizione sovietica allo scudo stellare americano.

## ANCHE MALTA NELLA CEE?

12 maggio - Bruxelles - Cauti reazioni negli ambienti europeistici all'annuncio dato dal nuovo Primo Ministro maltese, il nazionalista Fenech Adami, all'indomani della vittoria elettorale, che il suo governo chiederà l'ingresso nella Cee. Il primo commento comunitario è che i Dodici devono ancora smaltire l'ingresso della Spagna e del Portogallo e che comunque bisogna dare la precedenza alla domanda presentata nel mese di aprile dalla Turchia. Un'altra osservazione è che Malta non ha chiesto contemporaneamente di aderire alla Nato e si troverebbe in una posizione anomala nella Comunità, dove l'unico paese neutrale finora è l'Irlanda. Sembra che a Bruxelles si preferisca la soluzione intermedia e meno impegnativa dell'Unione Doganale per cui si era raggiunto

**Perplessità  
negli ambienti  
comunitari**

un accordo di massima nel 1970, ma che poi era rimasto congelato durante il regime laburista ora caduto di Dom Mintoff e Bonnici.

#### LA NATO CONTRARIA ALL'ELIMINAZIONE DI TUTTE LE ARMI NUCLEARI

14 maggio. – Stavanger (Norvegia) – I Ministri della difesa e i Capi di Stato maggiore della Nato si sono trovati d'accordo sull'opportunità di bloccare ogni tentativo da parte sovietica di eliminare tutte le armi nucleari dall'Europa. I rappresentanti dell'Alleanza hanno ascoltato una relazione del Segretario alla Difesa Usa, Weiberger, il quale ha offerto agli europei di supplire agli eventuali «vuoti» che un accordo sugli euromissili creerebbe nelle difese occidentali, rinforzando il sistema di bombardieri F III di base in Europa e l'armamento dei sommergibili nucleari americani. Gli Stati Uniti sarebbe anche pronti a mettere a punto un nuovo tipo di missile di teatro con portata entro i 500 chilometri per potenziare le difese tattiche dell'alleanza.

**Aumento di bombardieri e sommergibili nucleari**

#### LA FRANCIA GELOSA DELLA SUA FORZA DI DISSUAZIONE

14 maggio – Mosca – Il Primo ministro francese Chirac, giunto nella capitale sovietica per incontrarsi con Gorbaciov ha dichiarato che la Francia rimane fedele alla sua politica nucleare. «Abbiamo delle responsabilità mondiali e intendiamo farvi fronte in piena indipendenza. Perciò abbiamo bisogno di una nostra forza di dissuasione e non accetteremo che questa sia inclusa direttamente o indirettamente nel negoziato sugli euromissili.

**Il negoziato sugli Euromissili è un'altra cosa**

#### BENE L'ELIMINAZIONE DEGLI EUROMISSILI PER LA NATO

15 maggio – Stavanger (Norvegia) I Ministri della Difesa della Nato in un comunicato finale dei loro lavori hanno espresso compiacimento per i progressi compiuti verso un accordo per l'eliminazione degli Euromissili (Inf), chiedono che questa sia totale, estesa anche al territorio asiatico e americano e che preveda limitazioni totali anche per i missili a corto raggio (Srinf). Nello stesso tempo però la Nato conferma che la strategia della risposta flessibile e della deterrenza nucleare deve restare alla base della difesa europea.

**Ma la deterrenza nucleare non si tocca**

#### LA CEE PER GLI STUDENTI

15 maggio – Bruxelles – I Ministri della Pubblica Istruzione dei Dodici hanno dato il via al programma «Erasmus» destinato a favorire la mobilità degli studenti e che farà sentire i suoi benefici ad almeno 25 mila universitari. A cominciare dal 1° luglio sarà così più facile studiare. Sono previste borse di studio di circa

**Il «via» al programma «Erasmus»**

2.000 Ecu l'anno (Tre milioni di lire circa) Gli studenti saranno inoltre esonerati dal pagamento delle tasse d'iscrizione nel paese Cee che li accoglie.

## LA LOTTA CONTRO L'AIDS

15 maggio - Bruxelles - I Ministri della Sanità hanno deciso di istituire un gruppo «ad hoc» per coordinare le iniziative per la prevenzione la ricerca e la lotta contro l'Aids. E' stato anche convenuto che nulla deve servire da pretesto per bloccare gli immigrati provenienti da Paesi terzi alle frontiere della Cee, per il rischio che si arrivi a misure discriminatorie.

## ANDREOTTI OTTIMISTA SUGLI EUROMISSILI

20 maggio - Roma - Il Ministro degli esteri italiano Andreotti parlando alla Commissione Esteri e Difesa della Camera ha detto che un accordo fra Stati Uniti e Unione Sovietica per eliminare dall'Europa tutte le forze nucleari intermedie rappresenta qualche cosa di più di una speranza: plausibile l'ipotesi che un'intesa del genere venga raggiunta entro un anno. Il governo italiano guarda intanto con favore all'eventualità di una «opzione zero» anche per i missili a corto raggio (con portata tra i 500 e i mille chilometri). Secondo Andreotti sbaglia chi teme che una riduzione delle testate atomiche comporti un distacco del sistema di difesa americano da quelli europei. Esiste in particolare un grave errore da non commettere. Per gli ultimi progressi delle trattative è stato determinante il nuovo corso di Gorbaciov. Adesso il confronto sul disarmo appare capace di dischiudere prospettive di equilibri nemmeno immaginabili qualche anno fa. Il momento va sfruttato perché le occasioni purtroppo non si ripetono. La rapidità nell'evoluzione del negoziato deve spingere l'intero schieramento occidentale a non farsi cogliere impreparato.

**Un'occasione  
da non perdere**

**Determinante  
il nuovo corso  
di Gorbaciov**

## ANCORA TROPPI POVERI IN EUROPA

20 - maggio - Bruxelles - Il Commissario alla politica regionale Pfeiffer rileva in una relazione che la disparità tra regioni ricche e regioni povere si è andato ampliando negli ultimi anni specie in seguito all'ingresso nella Cee della Spagna e del Portogallo. Ci sono zone di questi due paesi, della Grecia e della stessa Italia meridionale nelle quali il reddito pro-capite non raggiunge la media comunitaria. In Italia, se il nord è oramai saldamente legato all'Europa continentale con indici simili a quelli della Germania e della Francia, il sud presenta condizioni analoghe a quelle della Grecia e della Spagna. Fatto pari a 100 il prodotto medio per abitante della Comunità, la regione più ricca d'Italia è la Valle d'Aosta (156) seguono la Lombardia (120) Emilia Romagna e Liguria (116). La più povera è la Calabria (57). Di fronte a questo stato di cose la politica regionale della Comunità poco può fare anche se si ottenesse il raddoppio dei fondi regionali.

**Aumentano  
le disparità  
tra le Regioni**

## GLI USA INSISTONO PER L'«OPZIONE ZERO»

**Un monito  
alla Germania?**

21 maggio – Bruxelles – La rappresentanza americana presso la Nato ha fatto sapere che gli Stati Uniti, dopo aver cercato in ogni modo di trovare l'unanimità presso gli alleati sul progetto di «opzione zero» sul disarmo missilistico potrebbe decidere di firmare comunque l'accordo con Mosca «anche in mancanza di un consenso generalizzato». Il richiamo, evidentemente diretto alla Germania Federale il cui governo, profondamente diviso sulla decisione di ritirare dall'Europa non solo i missili di portata intermedia (Inf) tra i mille e i cinquemila chilometri, ma anche quelli di portata tra i 500 e i mille chilometri (Srinf).

## L'ECONOMIA EUROPEA SEGNA IL PASSO

**Negative  
conseguenze per  
l'occupazione**

21 maggio – Bruxelles – Secondo la Commissione della Cee l'aumento del prodotto interno lordo dovrebbe essere del 2,2 per cento nel 1987 e del 2,3 per cento nel 1988 segnando un ulteriore rallentamento rispetto ai due anni precedenti. Gli investimenti dovrebbero essere del 4,1 per cento quest'anno e del 3,7 l'anno prossimo, comunque non in misura tale da riuscire a ridurre il tasso di disoccupazione che dovrebbe stabilizzarsi intorno all'11,8 per cento, una percentuale quasi doppia rispetto agli Stati Uniti e più che tripla rispetto al Giappone. Dovrebbe invece restare congelata l'inflazione intorno al 3,2 per cento nel 1987 e del 3,3 per cento nel 1988. A queste previsioni negative fa eccezione l'Italia nella quale l'aumento del PIL sarà rispettivamente del 3,2 e del 2,8 nel 1987-88 e l'inflazione dovrebbe scendere al 4,3 nel 1987 e al 3. nel 1988.

**Ferma però  
l'inflazione**

## MITTERRAND E KOHL NON SONO D'ACCORDO SUI MISSILI

**I vantaggi  
del possesso  
dell'atomica**

22 maggio – Parigi – Il 49° vertice franco-tedesco tra il Presidente francese Mitterrand e il Cancelliere tedesco Kohl si è concluso senza che sia stata raggiunta una posizione comune sul disarmo missilistico, posizione comune che era stata ipotizzata come la base di partenza per coordinare una politica comune europea in materia. Mitterrand e il suo Primo Ministro Chirac sono rimasti fermi sulla loro dottrina: un «si», anche se non entusiasta alla doppia opzione zero e cioè alla eliminazione totale sia dei missili intermedi (Inf) sia di quelli a corto raggio (Srinf) Perché sono inconciliabili almeno per ora le posizioni della Francia e della Germania? La Francia possiede l'atomica e la sua forza di frappe» che non vuole sia messa in discussione e che le consentono una sia pur parziale tranquillità strategica. Differente la situazione della Germania che non possiede una sua forza atomica e si sente esposta a un eventuale primo attacco. E' molto preoccupata per la eliminazione dei missili a corto raggio che la metterebbe alla mercé dei missili a brevissima gittata dal Patto di Varsavia.

## BUSH: USA E URSS SONO VICINI A UN'INTESA

**Gli europei  
devono stare  
tranquilli**

24 maggio – Bruxelles – Echi negli ambienti europeistici al discorso del vice-presidente americano Bush che parlando a Duhram nel New Hampshire ha detto che Usa e Urss sono vicini a un'intesa sui missili a medio raggio in Europa. Bush ha poi messo in guardia, ma anche rassicurato gli alleati: «Noi non dobbiamo concludere un accordo per il semplice gusto di firmarlo. L'obiettivo dell'Unione Sovietica è infatti, prima di separare l'Europa dagli Stati Uniti e poi di indebolire il sistema difensivo della Nato. E noi non possiamo permetterlo. Dunque, si commenta a Bruxelles gli americani si dimostrano consapevoli delle difficoltà che un'opzione zero estesa ai missili a corto raggio (tra 500 e mille chilometri) potrebbe creare per gli europei e in particolare per i tedeschi, che si sentono più esposti a questo tipo di arma.

## CAUTELA PER LA DOPPIA OPZIONE ZERO

**Occorre  
maggiore  
dinamismo  
nei negoziati**

25 maggio – Bruxelles – A una riunione dei ministri degli esteri dei Dodici, occupati ad esaminare le conseguenze di un parziale indebolimento delle difese nucleari europee, il ministro italiano Andreotti ha esortato a non cedere a eccessivi entusiasmi: «per la doppia opzione zero i giochi non sono ancora fatti. Occorre ancora un grosso lavoro di approfondimento». Sull'opzione zero per gli euromissili mi auguro non ci siano più obiezioni. Sulle armi a più corto raggio la posizione di alcuni è molto favorevole. Ma quella di altri, in particolare dei paesi dotati di deterrente nucleare, rimane ancora aperta. Andreotti ha anche lamentato la lentezza dei negoziati che avanzano con «tempi biblici». Altrimenti – ha aggiunto – è inutile lamentarsi che i rapporti est-ovest siano gestiti in prima persona da Reagan e Gorbaciov. Intanto il segretario americano alla difesa, Weinberger, parlando al «Defence Study Centre» ha tenuto a placare le preoccupazioni degli europei. La grande maggioranza dei sistemi nucleari della Nato non sarebbe toccata da un accordo sugli euromissili. Con qualcosa come 4.000 testate nucleari sugli aerei e sui sommergibili o basate a terra l'Europa difficilmente potrebbe dirsi denuclearizzata. Inoltre con 330 mila soldati americani in Europa l'idea di un disimpegno degli Stati Uniti è tanto assurda quanto sbagliata.

## OCCORRE RINFORZARE LE DIFESE CONVENZIONALI...

26 maggio – Bruxelles – Si fa strada con maggior forza la convinzione che una eliminazione dei missili a terra comporti un rafforzamento delle armi convenzionali. A una riunione del Comitato dei Piani di difesa della Nato il generale Wolfgang Altenburg ha posto l'accento sugli aspetti finanziari.

## ...MA COSTERA' MOLTO

27 maggio – Bruxelles – Oramai è certo. L'accordo con i sovietici per gli euromissili si farà, ma contemporaneamente gli europei dovranno rafforzare le difese convenzionali con nuove spese. Sono le conclusioni alle quali sono giunti i Ministri della Difesa della Nato. Per ora le spese militari dovranno essere aumentate del 3 per cento annuo in termini reali. I paesi che destinano alla difesa una quota del loro prodotto interno lordo inferiore alla media Nato sono invitati ad assumere una parte più equa nell'onere collettivo.

## IL REFERENDUM IRLANDESE FAVOREVOLE ALL'EUROPA

27 maggio – Dublino – L'Irlanda ha detto «sì» all'Europa nel Referendum sull'Atto Unico di riforma dei Trattati di Roma. La consultazione popolare si era resa necessaria in seguito a un ricorso alla Corte Suprema irlandese, ricorso secondo il quale la riforma del Trattato avrebbe violato la neutralità dell'Irlanda. L'Atto unico prevede infatti che la cooperazione di politica estera tra i governi Cee rientri ufficialmente nelle competenze comunitarie e venga estesa anche agli aspetti politici ed economici della sicurezza. L'Irlanda era l'unico paese tra i Dodici a non aver ancora presentato la sua ratifica parlamentare all'Atto Unico e tale ratifica era necessaria per l'entrata in vigore dell'Atto e il conseguente raggiungimento entro il 1992 dell'obiettivo chiave del completamento del Mercato Unico. Con il referendum ora l'Irlanda ha detto «sì» con un numero di voti favorevoli doppio dei contrari. Il maggiore appoggio è venuto dagli agricoltori.

**Larga  
maggioranza**

## IL VERTICE «ROSSO»

29 maggio – Berlino Est – Il vertice dei sette paesi del Patto di Varsavia, presente Gorbaciov, si è concluso senza novità spettacolari, ma in sostanza con un invito alla Nato a un incontro che dovrebbe servire a gettare le basi per un'Europa stabile, sicura e come dice un comunicato libera da «diffidenze e da sospetti». I sette paesi ammettono che vi sono squilibri negli armamenti dovuti a fattori storici, geografici e di altro genere e propongono tagli appropriati. Una volta attuata la doppia opzione zero e cominciati i negoziati sulle armi a portata intermedia stazionate in Alaska e in Siberia cominceranno le trattative per la distruzione dei missili a cortissimo raggio. Nulla da fare per la riunificazione delle due Germanie, di cui quella occidentale accusata di revanscismo.

**Nessuna  
novità  
spettacolare**

ETTORE PARATORE, *Era un'allegria brigata* - Editore Newton Compton - pagine 300 - lire 25.000.

Fra tanti valentissimi professori e illustri accademici un primato a Ettore Paratore nessuno lo potrebbe negare: quello di essere, a ottant'anni, un decano dei classicisti sì, ma assai più di molti giovani colleghi, vivace e combattivo. Segaligno e mobilissimo, di sterminate letture e di cultura polivalente, sicuro dominatore della letteratura mondiale da Omero a D'Annunzio e Valéry o Pound, raffinato cultore di musica, ha avuto sempre un piglio da moschettiere, da anticonformista geniale che poteva rasentare insieme l'elegante anacronismo del gran signore e l'estro provocatorio del *Gavroche* letterario. Negli anni della contestazione universitaria non cedeva minimamente sulla anatemizzata versione latina obbligatoria e dava beffardamente ai sessantottini da tradurre il libretto di Mao. A un cantante che lo querelava perché lo aveva paragonato a un cane, rispondeva che se mai sarebbe stato il cane a doversi sentire offeso.

Dalla dolce e virile mediterraneità virgiliana (intrepretata anche nella splendida traduzione) e dalla sublimità paradisiaca degli ultimi canti della *Commedia* alla drammaticità barocca di Seneca e di Shakespeare e di Racine; dall'intimismo narrativo di Manzoni e di Dostoevskij alla violenza veristica di Zola, dalla categorica e raffinata liricità di Petrarca e di Leopardi al simbolismo musicale di Pascoli e al lussureggiante e sensuale classicismo di D'Annunzio, fino ai geniali *tours de force* dei canaglismi plautini e romaneschi, Paratore tutto ha profondamente compreso o fatto comprendere: o meglio, ha fatto rivivere a tutti noi rendendo presente l'antico nel moderno e il moderno nell'antico (Lucano in Goya, Berlioz in Virgilio). «La parola è un mezzo espressivo - scrive - che... gronda di tutte le lagrime e di tutto il sangue dell'umanità, rivela per sua magica forza e densità interna un modo di pensieri e di sentimenti dal quale nessun artista può prescindere al momento di farne polpa della sua creazione».

Con questo appassionato e generoso sentimento dell'arte come vita, con questo temperamento da tragedia barocca, con questi suoi continui e sensuali assaporamenti della parola - dalle vette della sublimità dantesca alla plebeità oscena plautina - non fa meraviglia che Paratore oggi esca in pubblico con un romanzo

affollato di figure drammatiche e sanguigne, di intrecci fitti e di colpi di scena stupefacenti. Può far meraviglia piuttosto che Paratore abbia atteso finora a presentarsi come narratore. Questo suo vigoroso colpo di coda a ottant'anni lascia ben indietro la favoleggiata impresa di Gnoli-Giulio Orsini all'alba del nostro secolo. Non per nulla «Era un'allegria brigata» è stato subito autorevolmente presentato allo Strega.

Chi è annoiato da certi romanzi d'oggi in cui la narrazione è zero, nulla avviene, manca ogni azione e ogni movimento, troverà qui da soddisfarsi. Paratore ha sempre dichiarato il suo amore per la narrativa più complessa e ricca di problemi di coscienza e di conflitti fra personalità diverse. Ha ora voluto in qualche modo dar corpo a questa sua poetica narrativa, con assoluta spregiudicatezza, quasi da scrittore di consumo, fino a sconvolgenti colpi di scena, a drammatiche agnizioni, a momenti violenti e sensuali.

Vi si prestano bene l'intreccio e l'ambientazione. In un Abruzzo ancestrale, tra la vigilia di guerra e la tragedia dell'occupazione nazista, si sviluppa la storia di un amore fra un professorino inibito dalla severa educazione familiare, Enrico, e una ragazza bella e disinvolta, Silvana, che alle esitazioni del giovane si butta a una vita libera e corrotta fino alla droga, al sadismo, al massacro. Una catarsi finale si avvia sulle ali della generosità spirituale e materiale di un'amica comune, Irma, che fa ritrovare a Enrico, dopo abbandoni e infognamenti, un senso religioso della vita e della sua terra.

La scrittura, insieme raffinata e sanguigna, trae le sue linfe dalla narrativa realistico letteraria, da Balzac al primo D'Annunzio. Ma nell'orchestrazione del dialogo si anima dell'esperienza plautina, sempre presente nella trivialità del parlato; si estende in pacatezza senecana nel ragionare morale; sobbalza e sobbolle in violenze espressionistiche nell'incalzare dei drammi di popolo.

Romanzo da professore o romanzo di professore? o Paratore professore di romanzo? I lettori, che certo non mancheranno, giudichino e decidano.

Vittore Branca

(Dal Corriere della Sera)

MOSCOU - 9 Octobre 1944

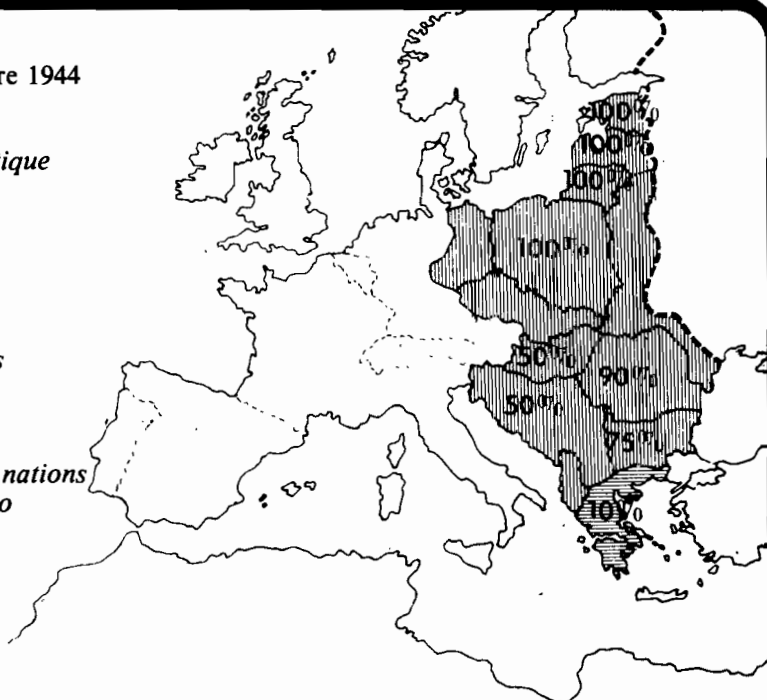
*Churchill  
cède à l'Union soviétique  
l'Europe de l'Est*

YALTA - 1945

*Confirmation du  
partage de l'Europe  
en zones d'influences*

HELSINKI - 1975

*La conférence de 35 nations  
réconnait le statu quo  
créé à Yalta*



«Nous nous refusons d'admettre qu'il puisse exister des européens de catégorie A et d'autres de catégorie B».

*Bulletin Européen*

## SOMMARIO

<i>Giulio Andreotti: I Trattati di Roma Trent'anni dopo</i>	1
<i>Dibattito Europa: Intervento dell'on. Emilio Colombo alla Fondazione Dragan</i>	4
<i>Luciano Bolis: Il Trentennale comunitario visto da un federalista</i>	6
<i>Norberto Bobbio: Grandezza e decadenza dell'ideologia europea</i>	9
<i>Manlio Contri: Treni europei a grande velocità</i>	13
<i>Manlio Contri: Trenta giorni in Europa</i>	16
<i>Libri ricevuti</i>	23



Associato all'U.S.P.I.

1987

*Bulletin Européen*

Rivista mensile - Spedizione in abbonamento postale gruppo terzo (70%)  
Edizioni Nagard Srl - Foro Traiano 1/A, Roma - Telefoni: (06) 679.77.85/678.09.48  
Direttore responsabile: Sabino d'Acunto - Direttore Roberto Cestelli  
Registrazione Tribunale Roma n. 16966 del 15.10.1977  
(già n. 1861 del 15-2-1951) - Finito di stampare il 25 giugno 1987  
presso la Tipolitografia Ed. Sallustiana - Roma - Piazza Grazioli, 6 - Tel. 679.51.73